

**OMELIA CELEBRAZIONE CONCLUSIVA***(25 settembre 2005)*

*L'Eucaristia conclusiva di un Convegno internazionale, come questo che abbiamo vissuto, deve parlare al nostro cuore in modo profondo e pregnante.*

*Il tema del Congresso era incentrato sulla comunione (koinonia) e voleva essere una sintesi della vita cristiana alla luce della Regula Benedicti, ma - vorrei dire - alla luce del monachesimo tout court. Voi sapete che uno dei significati del termine «monaco» è: «uno», nel senso di «unificato». Si voleva tendere, come ideale, alla unificazione del cuore; i monaci erano molto affezionati al versetto del salmo 85,11: «Unifica il mio cuore nel tuo santo timore»; oppure (nella traduzione CEI): «Donami un cuore semplice che tema il tuo nome».*

*Nella traduzione greca di Aquila quel versetto è reso con «Donami un cuore monaco (monachichon)...»! Il cuore «monaco» è quello del credente che legge tutto (se stesso, gli altri, la storia), unificato nel santo timor di Dio. Sappiamo tutta la pregnanza di questo concetto, che purtroppo tanti cristiani non comprendono bene, scambiandolo per la paura di Dio, complice anche una certa predicazione che ha presentato un Dio giustiziere o «carabiniere», che sempre ti «vede» (nel senso di un controllo severo). Altro è il senso della stupenda meditazione del salmo 138: «Signore, tu mi scruti e mi conosci... (in ebr. c'è jadà che è la conoscenza d'amore!); tu sai quando cammino e quando riposo... Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano». È la cura amorosa che Dio ha per noi. Il timor di Dio è tutto il rapporto dell'uomo con Dio, è tutta l'esperienza di fede. Essa comporta vari gradi, significa tutto un cammino da fare, che va dalla consapevolezza del tremendum di Dio (Togliersi i sandali e coprirsi il volto: Dio è Dio!), dalla riverenza e rispetto massimo, su su fino al fascinosum di Dio (Dio che ci attira) fino all'unione di amore. Ecco perché Benedetto pone il timor di Dio come primo gradino (piattaforma di base) per tutto il cammino dell'umiltà per arrivare alla carità perfetta. Qui veramente c'è l'inizio della sapienza (Pr 1,7; Sal 110,10).*

*L'unificazione del cuore! Grande attualità per l'oggi; vediamo come è difficile fare sintesi in noi stessi e nelle nostre cose; siamo portati a vedere tutto a «compartimenti-stagno»: vita spirituale, famiglia, comunità, lavoro... Ecco allora il tema delle relazioni: andare a scuola per imparare la comunione, cominciando dalla nostra famiglia, dalle nostre comunità concrete, per allargarsi man mano al posto di lavoro, al mondo intero, al cosmo stesso.*

*Tutto ciò mi sembra meravigliosamente riassunto nel logo del Congresso, che rimanda alla visione di Benedetto al termine della sua vita: «omnis mundus velut sub uno solis radio collectus ante oculos eius adductus est - fu posto davanti ai suoi occhi tutto il mondo come raccolto in un solo raggio di sole». Che cosa vuol dire? Gregorio Magno spiega (ed è uno dei brani più mirabili dei Dialoghi ed una sintesi stupenda del cammino spirituale): «Videnti Creatorem angusta est omnis creatura... - Per l'anima che vede il Creatore è angusta ogni creatura. Se ha contemplato anche solo un poco della luce del Creatore, diventa ristretto per essa tutto ciò che è creato, perché nella stessa*



*luce della visione interiore si amplia il potere della mente e si espande in Dio fino a tal punto che diventa superiore al mondo. L'anima del contemplativo va anche al di sopra di se stessa e quando è rapita sopra di sé nella luce di Dio, si dilata interiormente e mentre guarda sotto di sé capisce, nello stato di esaltazione, come sia minuscolo ciò che, nello stato di umiliazione, non poteva valutare nella sua interezza. ... Egli, rapito in Dio, poté vedere senza difficoltà tutto ciò che è al di sotto di Dio» (Dial. II,35).*

*Si tratta di salire la santa montagna («Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sul tuo santo monte?»): è il salmo 14 citato da s. Benedetto nel prologo); e, nella contemplazione di Dio (eucaristia, ufficio divino, lectio divina, orazione silenziosa), ritrovare in Dio tutto: se stesso - gli altri - la storia - il mondo - il cosmo. Che ideale grande!*

*Ma chi può farcela?!*

*Ci conforta il profeta: «Vi purificherò... vi ricondurrò...». Appliciamo a noi le sue parole: il Signore ci dà un cuore nuovo. Se ciò era vero per gli Ebrei nel ritorno dall'esilio, è molto più vero nella pienezza di significato (il senso completo, «pleniore») del NT. Noi abbiamo veramente ricevuto un cuore nuovo, perché «Cristo nostra Pasqua è stato immolato».*

*E anche per noi vale la convocazione di Gesù sul monte. Egli, il Risorto, a cui è stato dato ogni potere in cielo e in terra (il Pantocrator delle grandi basiliche) manda ora anche noi ad annunziare e a far discepoli tutte le genti. Egli continua ad invitare sul monte i suoi amici: eccoci qui. L'evangelista scrive che «però alcuni dubitavano». È la lotta della fede, è la difficoltà della sequela. Non c'è da meravigliarsi. Gli apostoli avevano assistito al più grande fallimento della storia, avevano visto la sconfitta della croce; era troppo difficile credere veramente alla risurrezione... Ci volle il fuoco e la potenza dello Spirito Santo per dissipare ogni dubbio e introdurli nella pienezza del mistero di Cristo morto e risuscitato. Ma la difficoltà vale per noi. Oggi, come sempre nella storia e forse più che mai, ci sembra evidenziato il male, balzano davanti ai nostri occhi tante miserie e la sconfitta della croce. Però Egli, il Risorto, è lì ancora e, di fronte al nostro dubbio e al nostro scoraggiamento, ci sorride e ci incoraggia: «Io sono con voi sino alla fine dei tempi». Egli è presente, qui, ora, con la potenza del suo Spirito, che tutti abbiamo ricevuto.*

*Cari fratelli e sorelle, monaci e monache, oblato e oblate, partiamo da questo monte simbolico (anche se qui siamo in pianura); andiamo col cuore nuovo annunziato dal profeta e realizzato nella Pasqua di Cristo, andiamo a proclamare l'amore di Dio in Cristo Gesù, fonte di comunione con tutti e con tutto. Amen.*